

## *Fonti e fondi*

### UNAMUNO, MURRI, SABATIER E LA “GRANDE GUERRA”. LETTERE

*Alfonso Botti*

Le lettere di Miguel de Unamuno a Romolo Murri e a Paul Sabatier, di seguito riprodotte, sono conservate rispettivamente tra le carte della Fondazione Romolo Murri e nell'Archivio Sabatier del Centro studi per la storia del modernismo, entrambi con sede a Urbino. Quella di Sabatier a Unamuno proviene invece nella Casa-Museo Unamuno di Salamanca<sup>1</sup>.

Per tutti i casi si tratta sicuramente dei primi e con ogni probabilità degli unici scambi epistolari esistenti. Il rapporto è quindi episodico ed è occasionato dalla convergenza dei tre sulle ragioni della causa alleata durante il primo conflitto mondiale. Ma è comunque da lontano che viene.

Le sue radici affondano nella crisi religiosa che ha attraversato il cattolicesimo europeo dal declinare del secolo XIX al primo decennio del successivo; crisi con la quale Unamuno è senza dubbio l'intellettuale spagnolo più in sintonia<sup>2</sup>, mentre sarebbe superfluo dire del ruolo di protagonisti che vi giocano Murri e Sabatier.

La pubblicazione de *La vie de Saint François d'Assise* ha già proiettato la notorietà di Sabatier al di fuori della Francia<sup>3</sup>. Unamuno l'ha subito letta<sup>4</sup>. Altri suoi connazionali si sono rallegrati con il pastore protestante francese<sup>5</sup>.

A qualche anno dopo risalgono i contatti di Unamuno con alcuni ambienti del riformismo religioso italiano, in particolare lombardi e segnatamente con Giovanni Boine e Antonio Aiace Alfieri<sup>6</sup>; mentre la vicenda di Murri, specie in seguito alla sospensione *a divinis*, l'elezione a deputato e la conseguente scomunica, è divenuta un caso noto anche al di là dei Pirenei<sup>7</sup>.

“Spagna Contemporanea”, 1992, n. 1

La reciproca conoscenza è indiretta e poggia sulla notorietà che ciascuno dei tre ha conseguito, senza che si abbia notizia di rapporti personali risalenti a quest'epoca. Anzi per quanto concerne l'opinione di Unamuno su Murri, vari cenni lasciano intravedere un giudizio non favorevole sia sull'attività dell'italiano sia sulla sua capacità d'intendere la situazione spagnola quando quest'ultimo si accinge a raccogliere in volumetto le corrispondenze di viaggio in precedenza pubblicate su "La Stampa" di Frassati<sup>8</sup>.

Non che i motivi del travaglio spirituale e dell'inquietudine siano diversi. Murri è però anzitutto un uomo d'azione. Ragiona in termini politici e la sua attività, specie dopo l'ingresso in Parlamento, risulta quasi completamente assorbita dall'impegno anticlericale. Unamuno invece, che pure è stato il più lucido e caustico critico dell'esteriorità religiosa spagnola, del cattolicesimo come abito esterno, ha già per molti versi superato la fase che lo ha visto protagonista del Kulturkampf ispanico. Egli tende ora, e sempre più lo farà in seguito, a vivere il problema religioso come questione soprattutto intima, vale a dire personale ed esistenziale, la cui unica forma di socializzazione è la testimonianza che affida alla scrittura, intesa come trascrizione dell'agonia interiore.

Il primo vuol liberare il cattolicesimo dalle pastoie ecclesiastiche attraverso la lotta contro i tentacoli del clericalismo, il secondo è già entrato nella fase del disincanto e, messe sullo sfondo anche le simpatie per il movimento socialista, reo a suo avviso di non aver seriamente affrontato la questione religiosa, ha imboccato la strada che lo porta in modo progressivamente reiterativo ad aggrovigliarsi sul tema della morte, sul quale tenderà ad appiattire tutta, o quasi, la problematica religiosa.

Che siano le diversità di tempra, la sfasatura nei tempi dei rispettivi itinerari o altre ragioni, è comunque in un diverso contesto che Murri prende l'iniziativa di rivolgersi al rettore dell'Università di Salamanca.

Il conflitto europeo, nel frattempo, è scoppiato quasi da un anno. L'Italia si è divisa, poi è scesa in campo.

Murri ha preso energicamente le parti dell'interventismo. Un interventismo democratico il suo, percorso tuttavia da venature di retorica nazionalistica circa l'occasione che la guerra offrirebbe per l'irruzione delle giovanili forze dello spirito capaci di seppellire una volta per tutte i compromessi e le mediocrità dell'Italia giolittiana. Vi predomina, insomma, la motivazione religiosa, mentre risulta del tutto estraneo ai deliri militaristici ed imperialistici in voga<sup>9</sup>.

La Spagna ha proclamato la propria neutralità il 7 agosto 1914 e, secondo un'immagine troppo debitrice allo schema delle "due Spagne", appare divisa tra francofilo e germanofilo<sup>10</sup> nonché oggetto delle opposte pressioni dei belligeranti<sup>11</sup>.

Da parte cattolica, carlista e integralista si guarda agli Imperi centrali come alleati naturali. Dall'altra si punta sulla vittoria alleata come incentivo alla democratizzazione ed europeizzazione del paese.

Tale divisione, però, che riguarda prevalentemente il ceto politico-intellettuale, troppo a lungo ha distolto lo sguardo dai processi storici che riguardano il paese nel corso del periodo bellico (rafforzamento e ristrutturazione del capitalismo, crisi dei partiti tradizionali e del sistema politico canovista, ulteriore radicamento del nazionalismo catalano e basco, definitiva saldatura del nazionalismo economico con certo tradizionalismo religioso all'insegna del nazional-cattolicesimo) che poi sfociano nella crisi del 1917.

In realtà, l'ingresso diretto della Spagna nelle ostilità non è ventilato con convinzione profonda da nessuno dei due schieramenti. Oggetto del contendere è, se mai, la direzione verso cui parteggiare.

Unamuno parlerà all'inizio del '17 della neutralità spagnola come di una «vergogna inevitabile»<sup>12</sup>. «Restava da stabilire quale delle due parti dovesse beneficiare della neutralità», ha scritto bene Raymond Carr<sup>13</sup>.

Unamuno è comunque tra i firmatari del manifesto filo-alleato che compare sulla rivista di Ortega y Gasset "España" il 9 luglio 1915<sup>14</sup>. A ragione si è parlato di "interventismo" unamuniano, in uno studio che ha ricostruito la campagna di Unamuno a favore dell'Intesa fino alla sua visita sul fronte italiano nel 1917<sup>15</sup>.

La sua posizione è contro il militarismo e lo scientismo arido della cultura tedesca. Vari scritti del periodo confermano quest'orientamento e la sua fervente campagna non manca di essere conosciuta anche in Italia. Dove si costituisce un comitato di amicizia italo-spagnolo e dove Papini, in un articolo su "il Resto del Carlino" dal titolo *Che cosa fa la Spagna?* fa sapere ai lettori italiani che «in nessun paese forse, sono state scritte così forti ed atroci parole contro il tedesco come quelle di Miguel de Unamuno»<sup>16</sup>. Il quale di lì a poco pubblica su "La Nación" di Buenos Aires uno scritto dagli accorati toni filo-italiani.

È proprio quest'articolo a far prendere a Murri, che con l'Argentina mantiene canali dopo il suo viaggio del 1912, la decisione di rivolgersi direttamente al rettore dell'Università di Salamanca.

La lettera è andata dispersa. La risposta di Unamuno è invece la seguente:

Guernica, 24 agosto 1915

Al Señor D. Romolo Murri

En esta mi nativa tierra vasca a la que he venido a descansar un poco recibo, mi estimado señor, su carta<sup>17</sup>, que le agradezco.

Conozco desde hace tiempo su nombre y algo de su obra y he leído un libro suyo traducido al castellano<sup>18</sup>, creo que por Sánchez Rojas<sup>19</sup>, y sé de su actuación.

Mi artículo a “La Nación” de Buenos Aires no fue sino una obra de estricta justificación<sup>20</sup> como lo fue el prólogo que puse a la traducción española de la obra del inglés Bagoti, *Los italianos de hoy*<sup>21</sup>.

La gente culta conoce aquí algo de Italia y cada vez mejor pero entre el vulgo — *stultorum numerus infinitus est!* — siguen dominando los prejuicios que en contra de esa noble patria dominaban cuando era víctima de reyezuelos, de Austria y del Papado.

Esta guerra ha sido en España una especie de reacción Wasserman; se ha sabido merced a ella quien estaban atacados del virus del reaccionarismo. Gentes que pasaban por demócratas y liberales se han sentido germanófilos y consiguientemente reaccionarios. Conozco uno que llegó a decirme «no creía yo que fuese tan autoritario y reaccionario!». El *mot d'ordre* es: disciplina, organización, autoridad!

A la vez se ha puesto más en claro como nuestros católicos militantes, nuestros ultramontanos, no tienen sino muy poco o nada de cristianos. Su adoración a la fuerza y al éxito — al que creen tal — es profundamente pagana. No es por sentimientos religiosos por lo que se han puesto del lado de Alemania y contra lo que llaman la *impía* Francia, la *pérfida* Inglaterra y la *maquiavélica* Italia — desconociendo a Maquiavelo e ignorando que Mazzini, el grande, el noble, el puro<sup>22</sup>, era tan italiano como aquel — es por sentimientos burgueses. No sirve que de las ligas que en Francia y en Inglaterra y allí hay un fuerte impulso religioso y cristiano, porque lamentan que es cristiano pero democrático. Su terror es el socialismo, y están encantados con el ejemplo de abyecta sumisión que ha dado la *Social democratie* alemana; otro ejército imperialista! Comprenden como el socialismo de Estado ha sido una maniobra bismarckiana para salvar al capitalismo imperial, industrial y pagano. Paganismo puro todo ello!

Hay que oírles hablar de la organización y la disciplina tudescas! Yo les digo que lo mejor de Francia, Inglaterra, Rusia, Italia, etc. han sido sus luchas intestinas, que me parece más grande un pueblo luchando en combates como el del *affaire* Dreyfuss (*sic*), el *home Rule* de Irlanda, los presupuestos Lloyd George, la creación de la Duna, etc. etc. que un pueblo de súbditos, no de ciudadanos, con la comunidad del pueblo de presa. Aborrezco a un pueblo así unido, como aborrezco a un hombre sin luchas intestinas, sin guerra civil en su propia conciencia. El hombre que no duda y que no tiembla no es un hombre. Y se puede — y se debe — buscar la verdad luchando y buscar la victoria temblando.

No admiro el empuje inconsciente de peones de ajédrez, con cabezas de buey.

Como dice bien Chesterton tenemos que proteger hasta nuestras discordias contra esas gentes que con su organización quieren ahogar la vida.

La miseria espiritual de nuestros germanófilos — especie de trogloditas con nostalgia del pasado — se revela en que no preguntan quien tendrá la razón sino quien vencerá. Y cuando a mí, que he tomado partido, me dicen refiriéndose a los

alemanes: «y si vencen?» replico: «a mi no!». Da pena ver a esta tierra del noble Quijote, del gran Caballero de la Derrota, del que jamás contó los que tenía enfrente, entregada a Sansones Carrascos. Porque no es el bueno y noble Sancho Panza el que domina; es el bachiller Sansón Carrasco<sup>23</sup>.

Y de aquí porque no se explican el gesto de esa nobilísima Italia, quijotesca también! No conocen a la patria de Mazzini.

Más en fin, sea cual fuere el resultado de la guerra — yo espero y creo en la derrota de Alemania — lo que está ya definitivamente vencido es la Kultur kaiserista de los que podrán dudar de la realidad del mundo exterior o de la objetividad del espacio pero no de los boletines del Estado Mayor del ejército, de los pedantes que descubrieron que Miguel Angel era... germano!

Necesitan aún años, acaso siglos, de pulimento esos *parvenues* y digerir mejor lo que saben.

Sé que estuvo usted en Madrid y creo que se fió Usted demasiado de ciertos informantes<sup>24</sup>.

Mi dirección sigue siendo en Salamanca, sin otro añadido. Pero hasta el 20 del mes que viene en Bilbao, calle de García Salazar, 16.

Le agradezco la oferta de sus publicaciones y así que llegue a casa le enviaré también algunos de mi libros.

Le saluda con toda simpatía

Miguel de Unamuno

In contesto diverso, ma con motivazioni convergenti con quelle di Murri e Unamuno, anche Paul Sabatier si è fin dall'inizio delle ostilità schierato a favore della guerra. L'atteggiamento del biografo di Francesco, proprio per il suo discostarsi dal tradizionale pacifismo francescano, ha suscitato anzi un certo scalpore, che la stampa internazionale non ha mancato di dilatare<sup>25</sup>.

Soprattutto per le due lettere indirizzate a Mariano Falcinelli, presidente della Società internazionale di studi francescani di Assisi, che raccolte poi in brochure ed inviate, tra gli altri ad Unamuno, le cui posizioni sulla guerra sono note in Francia<sup>26</sup>, induce quest'ultimo ad indirizzare a Sabatier la lettera seguente.

Salamanque, 29 septembre 1915

Je viens de recevoir, mon respecté confrère, la petite brochure *Lettres d'un français à un italien*<sup>27</sup> que vous avez eu la bonté de me remettre dédîée. Je vous connais il y a longtemps par votre *Vie de S. François d'Assise* et quelques autres travaux et je suis très fier d'avoir reçu votre salutation. La guerre sert aussi pour rapprocher de gens qui autrement ne s'auraient pas salué en s'entrecroisant par les chemins de la vie et du Seigneur. L'Espagne profitera de la guerre — je l'espère au moins — pour se faire mieux connaître. Nous — les espagnoles — risquons sous le lourd de technicisme germanique, s'infiltrant partout, de devenir rien que des grenouilles ou des cobayes pour l'expérimentation anthropologique (*sic*) et ethnologique; de la première matière

pour thèses de doctorat<sup>28</sup>. Et ici aussi commençait à poindre une certaine erudition sans âme. Mais, Dieu soit loué! nous verrons une renaissance de spiritualisme et avec elle la fusion (*sic*) si française, de l'art et de la science. J'ai en horreur la science pure à l'allemande. *Reine Vernunft. Reine Erfahrung. Reine Erkenntnis...* c'est effroyable!

Je voudrais bien savoir si vous pouvez lire et comprendre la langue espagnole, pour vous remettre quelques unes de mes œuvres.

Je vous prie de m'excuser (*sic*) mon français. Il est très difectueux, je le sais bien, mais je n'ai d'autre! Et je vous prie aussi d'agréer l'hommage d'un de vos anciens lecteurs. Avec de vœux pour la victoire de la France, le triomphe de la civilisation chrétienne, vous serre la main

Miguel de Unamuno

Tra questa lettera e la successiva intercorrono poco più di sedici mesi. Un tempo nel quale prosegue l'impegno unamuniano a favore dell'Intesa<sup>29</sup>, che tocca il punto di maggiore intensità con il discorso, pronunciato il 27 gennaio 1917 presso l'Hotel Palace di Madrid, in occasione dei festeggiamenti per il secondo anno di vita della rivista "España", a poco tempo dalla costituzione della Lega antigermanofila spagnola.

Unamuno vi sostiene che la guerra ha rivelato per l'ennesima volta l'esistenza di "due Spagne", definisce la neutralità "una vergogna inevitabile" per la situazione del paese, ricorda come la guerra abbia galvanizzato il tradizionalismo interno, si sofferma sul conservatorismo, il clericalismo e il militarismo come elementi più caratteristici del fronte filogermanico<sup>30</sup>.

Venuto a conoscenza del testo del discorso, Sabatier gli invia la seguente lettera di plauso.

La Maisonnette, 11 fevrier 1917

A l'Illustre Professeur Miguel de Unamuno, Catedratico Université de Salamanca.

Illustre et très honoré Confrère

Votre noble Patrie vient de s'acquérir une gloire immortelle dans les Annales du genre humain.

La main de l'Espagne a tracé sur le mur l'ineffaçable sentence divine: Mane Thecel Phares.

Vous n'avez seulement déclaré libre la conscience espagnole devant l'Univers que le Droit ne se laisse pas assassiner, que Dieu n'est pas mort; vous avez ramené la foi chez des milliers d'hommes tentés douter de tout.

Que Dieu bénisse l'Espagne et lui donne le rôle politique que la hauteur morale de ses vues lui assigne dans l'œuvre de rénovation de l'Europe.

Votre profondément dévoué

Paul Sabatier

P.S: Excusez ma mauvaise écriture. Je commence a me relever d'une pénible maladie.

Alla quale Unamuno risponde tempestivamente riprendendo molti degli spunti contenuti nella conferenza madrileña.

Salamanca, 19 febrero 1917

A M. Paul Sabatier

Su carta de usted, mi estimado compañero, es de las que me confortan el ánimo en estos días de lucha por la fe en la justicia y en la humanidad civil. Llevamos aquí, en España, ruda batalla los partidarios de la paz, pero de la única paz pacífica, de la única paz justa y duradera, de la paz civil, cristiana y humana que se haga entre los pueblos y no la paz estratégica y predatoria entre los soberanos tan solo. Hágase esa paz justa, sobre la victoria de la justicia, la civildad y el derecho de los pueblos y firmese donde quiera.

Aquí, en España, y viendo la actitud de nuestros germanófilos, entre ellos la parte más paganizada del clero, se ve muy claro que esta guerra es una guerra entre la libertad y el absolutismo. Los pueblos de ciudadanos de un lado y los ejércitos de súbditos del otro. Se ha resucitado con más fuerza el principio anti-cristiano de que la necesidad hace ley — no! la ley hace necesidad! — y el *jesuitico* de que el fin justifica los medios y en la patria de Kant, el que enseñó: “debes, luego puedes!” y restableció la libertad de conciencia, la necesidad moral, sobre la ruina del *servum arbitrium*, se predica el *Notrecht!*.

Llevábamos aquí en España, como un cadáver al cuello, una tradición muerta, la de nuestras Asturias, la de nuestro Felipe II, y habrá que reanimar el viejo y genuino espíritu popular español, el de nuestras comunidades y el de nuestros místicos, el que no fue nunca imperialista ni impositivo. Habrá que quebrantar la ciega adoración a la fuerza, a la eficacia, al poder absoluto. Porque hay hombres que no saben liberarse del esclavo que llevan dentro y que les pide amo que les libre de la responsabilidad de hacerse por sí mismos su destino. La germanofilia, última forma del materialismo del siglo XIX, tenderá a hacer el ciudadano un súbdito y del hombre que debe ser un fin, un instrumento organizable.

Lo triste era que ante la fortaleza de gigantes — de seres nacidos de la tierra y no desprendidos de ella — de que los alemanes dan muestra, empezaban muchos a dudar del triunfo de la justicia y de la civildad y del derecho y hasta de Dios. Y no se debe plegar el ánimo ante esa fortaleza. Cuando me han dicho: «y si vencen?» he contestado: «a mí, no!» Que cada cual diga lo mismo y no vencerán. A Dios ne se le vence.

Y Dios quiera que esta mi España donde es tan grande el cielo, esta España que descubrió para la Humanidad el Nuevo Mundo geográfico y terrestre, desangrándose en el parto glorioso que esa obra, contribuya al descubrimiento del nuevo mundo de la libertad civil que surgirá de la paz que con las armas persiguen las naciones aliadas, y esa Francia que ha encontrado con la guerra el alma de su alma.

Gracias por su carta. No puedo luchar más que con mi pluma y mi lengua, pero por deber de hombre a la justicia y por lealtad a mi patria las he puesto al servicio de la causa de los pueblos aliados para libertar al pueblo germánico imponiéndole con la victoria del derecho de la única paz que puede redimirle y reintegrarle a la civilidad humana.

Le saluda deseándole un total restablecimiento de la salud antes que se restablezca la salud de Europa.

Su af.

Miguel de Unamuno

La salute dell'Europa — come oggi sappiamo — non si sarebbe ristabilita. Anzi. I germi di una infermità ancor più grave erano già nell'aria. La guerra rappresentò il terreno di coltura ad essi più favorevole. Ciò che venne dopo non sarebbe stato senza l' "inutile strage". Di qui il carattere di cesura epocale che gli anni 1914-1918 sempre più assumono agli occhi della storiografia.

Non se ne avvidero, né forse avrebbero potuto, neppure tre spiriti profondamente religiosi come Romolo Murri, Paul Sabatier e Miguel De Unamuno.

Anche gli inediti sopra riprodotti confermano la singolare sintonia che essi, nei differenti contesti, trovarono sulla ineluttabilità del conflitto.

## Note

1. La regestazione delle carte conservate presso la Fondazione e l'Archivio urbinati non è ancora ultimata. I documenti vengono pertanto riprodotti senza il rinvio alla collocazione archivistica. Ringrazio Lorenzo Bedeschi che ne ha consentito la pubblicazione e María Dolores Gómez Molleda che, a suo tempo, ha fornito copia della lettera di Sabatier a Unamuno.
2. A. Botti, *La Spagna e la crisi modernista. Cultura, società civile e religiosa tra Otto e Novecento*, Brescia, Morcelliana, 1987, pp. 87-105.
3. P. Sabatier, *Vie de Saint François d'Assise*, 1893.  
Sulla fortuna internazionale dell'opera si sofferma Lorenzo Bedeschi nella presentazione dell'edizione mondadoriana del 1976, pp. 7-47.
4. Cfr. M. Unamuno, *De mística y humanismo*, in "La España Moderna", VII (1895), n. 77, ora in Id., *Obras completas*, I, a cura di M. García Blanco, Madrid, Escelicer, 1966, p. 851. È appena il caso di ricordare che si tratta di uno dei saggi poi raccolti in *En torno al casticismo*.
5. Nell'Archivio Sabatier del Centro studi per la storia del modernismo sono conservate, tra le altre, due lettere di Joaquín Rubio y Ors del 1 e 24 febbraio 1894; una lettera di Manuel Sales y Ferré del 24 marzo 1894; una lettera di Emilio Castelar del 4 aprile 1894; una di Rafael Cano del 29 marzo dello stesso anno. Per una sommaria descrizione cfr. A. Botti, *La Spagna e la crisi modernista*, cit., pp.163-164.



6. Cfr. *Boine e Unamuno. Un carteggio inedito (1906-1908)*, a cura di G. Foresta, in "Annali Cà Foscari" (1974), n. 1; M. Marchione (a cura di), *Carteggio inedito Boina - Unamuno*, in "L'Osservatore politico letterario", XXVIII (1982), n. 1, pp. 16-43. Più in generale, sui rapporti culturali di Unamuno con l'Italia, cfr. M. García Blanco, *Italia y Unamuno*, in "Archivium" (Oviedo), IV, 1954, pp. 182-219, poi riassorbito nel volume *En torno a Unamuno*, Madrid, Taurus, 1965; U. Bardi, *Fortuna di Don Miguel de Unamuno in Italia*, in "Cuadernos de la Cátedra Miguel de Unamuno" (1964-65), tomo XIV-XV, pp. 97-102; G. Foresta, *Unamuno*, Milano, Edizioni Accademia, 1976, pp. 139-172; ma soprattutto Id., *Il Chisciottismo di Unamuno in Italia*, Lecce, Milella, 1979, nonché V. González Martín, *La cultura italiana en Miguel de Unamuno*, Salamanca, Ediciones Universidad de Salamanca, 1978.
7. A. Botti, *Echi murriani in Spagna e riflessioni spagnole di Romolo Murri*, in *Españoles e italianos en el mundo contemporáneo*, a cura di F. García Sanz, Madrid, Csic, 1990, pp. 245-262.
8. R. Murri, *La Spagna e il Vaticano. Lettere spagnole*, Milano, Treves, 1911.
9. L'interventismo appartiene ad una stagione ancora poco studiata del pensiero e dell'attività murriana. Vi si è soffermato comunque C. Giovannini, *Romolo Murri dal radicalismo al fascismo*, Bologna, Cappelli, 1981, pp. 27-33.
10. F. Díaz Plaja, *Francófilos y germanófilos: los españoles en la guerra europea*, Barcelona, Dopesa, 1973; H. De La Torre, *Portugal-Espanha na encruzilhada da Grande Guerra, 1913-1919*, Lisbona, 1980. Utile anche J. M. Jover, *La percepción española de los conflictos europeos: notas históricas para su entendimiento*, in "Revista de Occidente" (1986), n. 57, pp. 5-41.
11. P. Aubert, *La propagande étrangère en Espagne pendant la Première Guerre Mondiale*, in *Españoles y franceses en la primera mitad del siglo XX*, Madrid, Csic, 1986, pp. 358-411; J. M. Delaunay, *L'action diplomatique des pays belligérants en direction de l'opinion publique espagnole durant la première guerre mondiale*, in *Opinion publique et politique extérieure*, II, 1915-1940, Roma, Ecole française de Rome, 1984, pp. 229-234. Un non trascurabile canale d'influenza e di propaganda "alleatofila" è rappresentato dall'ispanismo francese sul quale si sofferma A. Niño, *Cultura y diplomacia. Los hispanistas franceses y España, 1875-1931*, Madrid, Csic, 1988, pp. 211-341. Per l'abbondante letteratura spagnola coeva al conflitto mondiale e ad esso relativa, cfr. A. Mousset, *Elements d'une bibliographie des livres, brochures et tracts imprimés ou publiés en Espagne de 1914 a 1918 et relatifs à la Guerre Mondiale*, Madrid-Paris, Hijos de Tello-Libraire P. Collemant, 1919.
12. M. Unamuno, *La guerra europea y la neutralidad española*, in "España" (Madrid), III (1917), n. 106 (1 febbraio), pp. 4-6, ora in *Obras completas*, cit., IX, 1971, pp. 355-364, p. 356.
13. E. Carr, *Storia della Spagna, 1808-1939*, Firenze, La Nuova Italia, 1966, vol. II, p. 633.
14. Cfr. *Manifiesto de adhesión a las Naciones Aliadas*, in "España", I (1915), pp. 6-7.
15. G. Foresta, *Unamuno interventista*, in "La Nuova Antologia", CVIII (1973), fasc. 2073, pp. 71-90.
16. G. Papini, *Cosa fa la Spagna?*, in "il Resto del Carlino", 27 maggio 1915.
17. Non è conservata alcuna lettera di Murri tra le carte di Unamuno. Il fatto che quest'ultimo ricevesse la missiva dell'italiano mentre trascorrevva un periodo di riposo a Guernica fa supporre che il documento non sia stato portato a Salamanca e che sia andato smarrito.
18. R. Murri, *La politica clerical y la democracia*, trad. di J. Sánchez Rojas, Madrid, Librería de Francisco Beltran, 1911.

19. Su José Sánchez Rojas, italianista dell'ateneo salamantino, e la sua corrispondenza con Murri, cfr. A. Botti, *Echi murriani in Spagna*, cit., p. 249.
20. Quasi certamente M. Unamuno, *El caso de Italia*, in "La Nación" (Buenos Aires), 30 giugno 1915, ora in *Obras completas*, cit., IX, 1971, pp. 1289-1295. Nell'articolo, scritto il 25 maggio, a ridosso quindi dell'ingresso dell'Italia nelle ostilità, tale decisione era esaltata come lezione di patriottismo. Unamuno vi difendeva l'Italia dalle accuse di tradimento rivolte dai germanofili spagnoli, che a suo avviso non le perdonavano di aver posto fine al potere temporale del papato, e la indicava come modello per la Spagna in virtù della capacità dimostrata di superare i particolarismi degli stati pre-unitari, scagliandosi infine contro l'immagine stereotipata che si aveva dell'Italia all'estero.
21. R. Bagot, *Los italianos de hoy*, Barcelona, Librería de Feliu y Susana, 1913. Il prologo unamuniano è riprodotto nelle *Obras completas*, cit., VIII, 1966, pp. 1001-1007. Per l'ed. originale inglese, cfr. *The italians of to-day*, Leipzig, Bernhard Tauchnitz, 1912; per quella italiana *Gli italiani d'oggi*, trad. di G. M. Palliccia, Bari, Laterza, 1912.
22. Sull'interesse unamuniano per Mazzini, cfr. G. Foresta, *Mazzini nella vita e nella poesia di Unamuno*, in "Domus mazziniana — Bollettino", 1971, n. 1, pp. 58-72; V. González Martín, *La cultura italiana*, cit., pp. 150-158.
23. Ramón Orts-Ramos (1857-1928), giornalista e scrittore, noto anche con lo pseudonimo di Bachiller Sansón Carrasco. Compiuti gli studi nautici ad Alicante era passato a studiare scienze naturali a Madrid prima di passare al giornalismo politico e letterario. Inutile aggiungere in che considerazione Unamuno tenesse la sua prosa.
24. Si riferisce ai contatti che Murri ebbe a Madrid nel settembre 1910 con due sacerdoti apostati, impegnati in una quotidiana e veemente campagna anticlericale e ambigualmente legati al modernismo. Si tratta di Sigismundo Pey Ordeix e di José Ferrándiz il cui analitico profilo è tracciato in A. Botti, *La Spagna e la crisi modernista*, cit., pp. 165-211.
25. Cfr. F. Di Pilla, *Paul Sabatier e la guerra (con documenti inediti)*, Perugia, Editrice Benucci, 1979.
26. Due lettere di Unamuno a Maurice Barrés erano state da questi riprodotte negli articoli *Les affinités franco-espagnoles* e *Les voix français de l'Espagne*, in "L'Eco de Paris", 8 gennaio e 1 febbraio 1915.
27. P. Sabatier, *Lettres d'un français à un italien*, Paris, Fischbacher, 1916. Le due lettere, scritte il 23-29 dicembre 1914 e il 28 maggio-3 giugno 1915, indirizzate a Mariano Falcinelli-Antoniacci (1867-1938), presidente della Società internazionale di studi francescani con sede in Assisi, erano state pubblicate e poi riprese, integralmente o in parte, su vari quotidiani ("La Tribuna", "Il Corriere della sera", 11 gennaio 1915; "Times" 22 gennaio 1915; "Il Giornale d'Italia", 22 luglio 1915) prima di apparire nel febbraio 1916 nei parigini "Entretiens des Non-Combattants". Nella prima, occasionata dall'appello in favore della pace lanciato dal Consiglio direttivo della Società internazionale di studi francescani il 18 dicembre 1914, Sabatier si dichiara «belligérant, et belligérant d'autant plus décidé que j'étais auparavant pacifique décidé» (p. 9). Osserva che un francese non può essere in quel momento per la pace e rivendica il «carattere spirituale» della guerra in corso che, se dovesse concludersi con la vittoria tedesca, significherebbe «le triomphe en Europe de la force brutale appuyée sur les deux forces spirituelles qu'elle a mobilisées: la science et la religion» (p. 10). Da cui ricava la convinzione che occorra battersi fino in fondo «contre une 'Kultur' qui n'est que l'adoration du sabre et du veau d'or» (p. 11). Precisa poi che anche per san Francesco la giustizia veniva prima della pace, afferma che quando al momento che riterrà opportuno l'Italia entrerà in lizza avrà modo di rendersi conto «combien il est nécessaire pour

une nation, aussi bien que pour un homme, de saisir les rares occasions où il est donné de réaliser sa destinée et son idéal» (p. 12). Come, afferma in conclusione, sta facendo la Francia che ha ritrovato nella guerra «le secret de la vie des nations: accomplir ensemble une œuvre difficile et être fidèles à l'Esprit de vie qui se réalise dans la création» (p. 14). Nella seconda lettera, scritta a ridosso dell'intervento italiano, sostiene che i paesi dell'Intesa hanno dalla loro le forze vere e profonde che alla lunga fanno la storia: il diritto, la giustizia, la libertà, la vita e l'amore (p. 23). Aggiunge poi che né gli uomini di chiesa, né quelli di scienza hanno saputo mettere in guardia contro le mostruosità morali e politiche a cui conduce una falsa concezione dell'amore per la patria (p. 26). Da cui ricava come compito principale per un dopo-guerra in cui non dubita vedrà vincitrici le forze dell'Intesa «la lutte qu'il s'agira d'engager dans nos divers pays et dans nos propres cœurs contre les idées et les méthodes de l'Allemagne».

28. Contro il tecnicismo e il paganesimo della cultura tedesca Unamuno si scaglia in vari articoli comparsi sulla stampa italiana. In particolare, cfr. M. Unamuno, *Mameli e Korner*, in "Il nuovo giornale" (Firenze), 12 gennaio 1916; Id., *A proposito di alcune lettere di Chesterton a un Garibaldino*, *ivi*, 17 marzo 1917.
29. Cfr. G. Foresta, *Unamuno interventista*, cit.; nonché A. Niño, *Cultura y diplomacia*, cit., dove si racconta la calorosa accoglienza che il rettore dell'Università di Salamanca riserva alla missione accademica francese in Spagna (pp. 313-329).
30. M. Unamuno, *La guerra europea y la neutralidad española*, cit.